

Incontri con lavoratori, donne, intellettuali, giovani alla vigilia delle elezioni

I PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

Il tema della riconversione produttiva e dell'occupazione è stato cancellato dal taccuino della propaganda dc: ne parlano gli operai della Innocenti riproponendo l'urgenza di un governo che sappia fronteggiare la crisi economica - Giuseppe Reburdo, dirigente delle ACLI torinesi: «Convergenza tra cattolici e marxisti per il rinnovamento» - Domenico Pulitano, giudice istruttore di Milano: «La persistente sfasatura tra norme vigenti e Costituzione ci fa vivere una vera crisi di legalità»

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

COSI' SONO I COMUNISTI

Caro Fortebraccio, oggi nel '76 delle 13.30 in un rapido servizio dal Friuli abbiamo udito suonare la prima campana dopo il terremoto di una sperduta frazione di un Comune semidistrutto. Fra le persone inquadrate dalla TV alcuni di coloro che questa campana hanno rimesso al suo posto liberandola dalle macerie: i cantonieri della provincia di Bologna e fra questi il compagno Giorgio Sarti, segretario del Consiglio di Frazione Ponticelli (Imola).

Dal nostro inviato MILANO, giugno. L'enorme atrio della Innocenti è completamente vuoto. Le voci rimbombano nel silenzio. Anche il corile è praticamente deserto. Non un rumore viene dai giganteschi capannoni. Una guardia ci indica il locale del consiglio di fabbrica. Alcuni operai ci aspettano, membri e no del consiglio. Due - Antonio Noci e Enzo Festa - sono meridionali; uno - Angelo Galasso - veneto; un altro - Erardo Ravasi - lombardo di Cologno Monzese.



Una manifestazione a Milano degli operai della Innocenti con le loro famiglie

lucidità. «Sì, questa è la fabbrica che abbiamo salvato dopo mesi di occupazione e di lotte. Ma, come vedi, nessun miracolo, nessun colpo di bacchetta magica. Per ora in produzione sono tornati solo centinaia di lavoratori. La ripresa piena dovrà avvenire entro tre anni».

Perché l'Innocenti? Perché muove da una fabbrica una nostra breve indagine sulla «spinta al cambiamento», sulla volontà che pervade oggi la società italiana. L'intero corpo sociale nelle sue molteplici stratificazioni, a mutare l'andamento delle cose? La risposta non è retorica. L'Innocenti, a cavallo di un lungo, durissimo inverno, ha rappresentato la punta di iceberg di un più ampio simbolo di lotta. Ma, come vedi, non è un miracolo, nessun colpo di bacchetta magica.

se, immigrato a Milano dal 1969. Un tipo riflessivo, che parla le parole. Dice: «C'è chi mi ha colpito durante i mesi più duri della nostra lotta. È la mancanza di una qualsiasi linea di politica economica da parte del governo. Non denunciamo fin dall'estate scorsa la politica economica del governo. E noi, come lavoratori, abbiamo fatto tutto quello che potevamo. Ma non hanno pensato a niente, previsto o provveduto nulla. Poi, nel culmine della crisi, i ministri se ne venivano qui, un giorno con le proposte, l'altro con le proposte. Davano la propria impressione di muoversi a caso, o di agire addirittura per inconferiti interessi di partito. Magari perché un ministro ci teneva a coltivare i propri interessi con la FIAT. Se non fosse stato per noi, per l'opposizione nostra, non avrebbe esitato a sacrificare gli stessi impegni di investimenti nel Mezzogiorno».

Il deterioramento grave della situazione italiana, il processo di «collasso» evidente in tutti i settori della nostra società, ha qui certo una delle sue radici più profonde e negative: nel distacco dei gruppi dirigenti di governo dalla realtà del paese, nella loro incapacità di fronteggiare e dominare la crisi. Cambiare, a rinnovare, a mutare, a diventare parole d'ordine obbligate per la stessa DC.

Tutto ciò, ben s'intende, solo a partire dalla salutare battuta elettorale del 15 giugno. Non era bastato il clamoroso «test» del referendum sul divorzio, con l'immagine che esso aveva proposto di una Italia già profondamente cambiata. Una Italia moderna, aperta alla tolleranza, al rispetto dei diritti individuali e libertà, alla comprensione profonda di valori democratici e civili. Di fronte a questa Italia si tornano ad agitarsi oggi, in campagna elettorale, i legori vessilli della paura. Paura del nuovo, paura del cambiamento, paura di compiere quelle scelte che la lezione stessa delle cose impone: tutti ormai avvertono come la peggiore delle soluzioni per il nostro medio futuro sarebbe quella di andare avanti così.

Un economista come Luigi Spaventa ha compiuto nei giorni scorsi sul «Corriere della Sera» l'inventario dell'eredità che i governi della passata legislatura lasciano alla prateria. È un inventario allarmante: «I problemi di fondo dell'economia italiana non sono stati risolti e neppure affrontati. Il processo di de-industrializzazione del paese, a livello di governo, è amministrato da un sistema di un disgregarsi allarmante. La struttura economica di sistema è ancora indebita, e può non sopportare la capacità di tenuta delle forze politiche su cui si fonda il sistema, ma anche lo stesso consenso sociale».

Un economista come Luigi Spaventa ha compiuto nei giorni scorsi sul «Corriere della Sera» l'inventario dell'eredità che i governi della passata legislatura lasciano alla prateria. È un inventario allarmante: «I problemi di fondo dell'economia italiana non sono stati risolti e neppure affrontati. Il processo di de-industrializzazione del paese, a livello di governo, è amministrato da un sistema di un disgregarsi allarmante. La struttura economica di sistema è ancora indebita, e può non sopportare la capacità di tenuta delle forze politiche su cui si fonda il sistema, ma anche lo stesso consenso sociale».

ordinario di storia moderna all'università di Salerno. Sottosegretario dell'opposizione di alcuni docenti universitari per il voto al Partito comunista italiano nelle prossime elezioni. Le ragioni di questo atteggiamento, mo e di tanti altri, sono complesse e non è questa la sede per analizzarle. Le ragioni di questo atteggiamento, mo e di tanti altri, sono complesse e non è questa la sede per analizzarle.

«Non s. può parare più - afferma Reburdo - di un «mondo cattolico» quasi come categoria astratta. Il mondo cattolico non è qual cosa di differenziato, privo di diversificazioni. L'errore più grave lo componono anzi proprio coloro che gli si rivolgono nei vecchi termini come a un «tutto», pronto all'obbedienza».

E aggiunge: «L'esperienza sociale, le lotte, specialmente a partire dal 1969, hanno segnato nel profondo l'intero movimento cattolico. Non solo le ACLI, ma la CISL, la FUCI, gli Scouts, l'Unione cattolica stessa. In misura più o meno ampia, questi organismi sono aperti a confronti e alla convergenza con le forze più vive della nostra società, quelle del movimento marxista. Ci siamo accorti che la società più arida, più inerte, è quella in cui viviamo. Fra i cattolici impegnati nel mondo del lavoro è avanzata la presa di coscienza della disgregazione di questa società capitalistica, della sua mancanza di valori. E una certa area del mondo cattolico si rende conto che la sua stessa esistenza è in pericolo. È proprio il movimento operaio».

Paola Gonzo è la vedova del parlamentare democristiano di sinistra, on. Galgani. È un'educata signora, con un educato ma solido temperamento, anche nei nostri anni, ad accettare un ruolo, quello della casalinga, che fin se col risolversi nel trionfo degli egoismi maschili. Tutto ciò, suo avviso, è entrato in crisi, e non è in conflitto con l'aspirazione alla vita delle donne, con i problemi del lavoro, del salario che non basta mai, dei figli che non trovano asili e scuole adeguate, e poi le grandi non trovano un'occupazione».

«E' convinzione di Pulitano e di settori sempre più vasti della magistratura che il mancato rinnovamento in senso costituzionale sia una delle cause dello stesso disservizio della macchina amministrativa, e delle magorazioni parlamentari - come il recente riproposto inasprimento sulla macchina della giustizia. Non solo per la sopravvivenza di leggi fasce, di norme arretrate e tardate».

«Pensi soltanto - conti ma - al duro impegno, sostenuto da anni dai singoli magistrati, per ottenere l'adeguamento delle leggi alla Costituzione rinviando alla Corte costituzionale. E ancora, alla necessità di fronteggiare, senza strumenti adeguati, fenomeni di grande dimensione sociale, come l'inquinamento dell'ambiente. Proprio perché mancano istituzioni e norme adeguate che vengano dall'insieme del corpo sociale, a partire dal suo vertice, la magistratura è investita di compiti che non le competono e non può assolvere».

Dice ancora Pulitano: «A causa della sfasatura fra Costituzione e ordinamento legale esistente, noi viviamo una vera e propria crisi di legalità. Per non dire dell'aumento della criminalità, sia frutto anche dello scardimento di punti di riferimento sociali, degli esempi di corruzione e di trame antidemocratiche che vengono dalle classi dirigenti, dal stesso corpo del potere».

Facciamo punto per chiudere questo itinerario della crisi. Mario Passi

La risposta degli uomini di cultura all'appello per il 20 giugno

Perché votiamo comunista

Dalla facoltà di medicina dell'Università di Firenze. Docenti, assistenti e ricercatori della Facoltà di Medicina di Firenze, non iscritti al PCI, che aderiscono all'appello per un voto comunista. Gianni Fiorelli; Mario Pazzagli; Stefano Ciatto; Luca Ciommi; Aldo Brecciolini; Ivano Tomassi; Roberto Dabizzi; Luigi Padellaro; Marco Tommelli; Michele Della Corte; Simona Catta; Giovanna Meiani; Fulvia Fioranelli; Maria Silvia Tommasi; Roberto Toccafondi; Gianni Biasi; Gianni Garroni; Maria Grazia Martini; Maurizio Ferrara; Marina Montezemolo; Elisabetta Beccari; Gaetano Zaccaria; Sandra Puppini; Giuseppe La Cava; Giampaolo Novelli; Forella Papp.

Dall'Osservatorio astronomico di Napoli. Docenti, ricercatori ed ausiliari dell'Osservatorio astronomico di Napoli, hanno firmato un documento in cui fanno l'elenco delle ragioni per le quali votano per il PCI per una seria riforma dell'università e per una nuova programmazione ed attuazione della ricerca scientifica e manufatti a loro appoggio ed il loro sostegno al partito. Ecco i firmatari: Santa Maria Spina; Domenico Russo; Luciano Sano; Anna Maria Caccin; Bruno Caccin; Roberto Faenzi; Luisa Russo; Antonio Ballo; Fortunato Palma; Simone D. Caro; Osvaldo Rossi; Vincenzo Porro; Leopoldo Parisi; Ciro Bejore; Paolo Russo; Nunzio D'Ossi; Antonietta Festa; Giuseppe Severino; Ciro Marmolano.

Scrittori studiosi e artisti delle Marche. Nelle Marche un appello per il voto al PCI è stato sottoscritto da decine e decine di intellettuali. Fra gli altri: Paolo Volponi, scrittore; Libero Bignardi, scrittore; Gio Pomodoro, scrittore; Luigi La Bruca, Rettore dell'Università Camerino; Giorgio Fù, presidente della Facoltà di Economia e Commercio di Urbino; Franco Scatigini, docente; Pasquale Pasone, docente; Pasquale Pasone, docente; Riccardo Fauci, docente all'Università Ancona; Livio Schirrollo, docente all'Università Urbino; Valeriano Trubiani, scrittore.

Ettore Lepore docente di storia greca e romana all'Università di Napoli. È questo il momento di rompere il riserbo che ha sempre accompagnato il mio voto al PCI e di renderlo esplicito con questa dichiarazione. Ho da tempo ritenuto che il PCI fosse un naturale punto di riferimento come il più grande partito in cui il movimento operaio e le classi lavoratrici si esprimono, per chi vuole operare anche nelle specifiche di ricercatore e interprete della realtà storica. Più che mai oggi, che un nuovo, intollerabile spirito fazioso e integralista e più moderna. Voto PCI perché credo nell'eurocomunismo, credo in un rinnovamento storico, che prepari l'avvento di una società migliore, democraticamente e socialmente più avanzata.

Anna Maria Guarnieri attrice. Voto PCI per l'ansia civile che il mio paese cambi, che riacquisti credibilità, stabilità e dignità. Voto PCI per l'ansia di una gestione del mio paese più seria, più onesta e più moderna. Voto PCI perché credo nell'eurocomunismo, credo in un rinnovamento storico, che prepari l'avvento di una società migliore, democraticamente e socialmente più avanzata.

Guido Verucci ordinario di storia moderna all'università di Salerno. Sottosegretario dell'opposizione di alcuni docenti universitari per il voto al Partito comunista italiano nelle prossime elezioni. Le ragioni di questo atteggiamento, mo e di tanti altri, sono complesse e non è questa la sede per analizzarle.

Esponenti del mondo dell'arte e dello spettacolo. Altri esponenti del mondo dell'arte e dello spettacolo hanno aderito all'appello per il voto al PCI. Eccone un nuovo elenco: Carlo Quattucci; Carla Tati; Mario Schiano; Maria Carla; Giovanna Marini; Paolo Pietrangeli; Carmelita e Eugenio Gadaleta; Ernesto Bassignato; Vito Cantarini; Franco Caccarelli; Caterina Barilli; Roberto D'Angelico; Leonardo Settemilli e il Ginzanone internazionale; Ettore e Donatina De Carolis; Fausto Amodei; Dodi Moscati; Benedetto Ghiglia; Adriana Martini; Renato Salvatori; Daniele Gaetano; Lucia Poli; Franco Citti; Anna Gentili; Eugenio Finardi; Luigi Nono;

Fortebraccio ancora, nelle regioni e dappertutto, dove assumono responsabilità pubbliche. Sarti ha portato il quadro sacro alla signora e non ha aggiunto una parola, ma tu non puoi neppure parlarci che lo potesse fare. Te lo immagini, lo senti dire: «Signora questa Madonna gliela porta un comunista, ecco come siamo bravi».

«Bisogna bene affermare la senza scioche modernità di ogni cosa, per i giorni dalle elezioni che si attendono, ed è anche opportuno aggiungere che hanno ragione Fanfani e Moro, questi predicatori di paura, a dire che occorre tenere i comunisti. E' un'occasione di lavoro, e per noi comunisti, una vera e propria prova. Bisogna, in questa occasione, dimostrare che i comunisti sono capaci di governare, hanno un alto senso del dovere, e che i comunisti hanno assicurato al loro concittadino, un tempo edificato e pur nel pieno di lotte a cui tutti partecipano secondo le loro personali convinzioni, un futuro migliore, in un ordine, in un culto della bellezza, alberi e pietre, tradizioni e figure, quali nessun altro paese, in Italia, ha saputo instaurare».

L'autobiografia di Giorgio Amendola. Giorgio Amendola. UNA SCELTA DI VITA. È tutta un'epoca che parla attraverso queste pagine, che portano in primo piano una storia personale ma anche protagonisti ed eventi decisivi per tutti. Il racconto investe di volta in volta il ricordo della madre e della sua attività culturale nel mondo letterario del tempo, i rapporti del giovane Amendola col padre, Giovanni Amendola, e con l'ambiente democratico-radicalista, la lotta antifascista, la svolta politica che lo portò, a ventidue anni, a compiere quella che rimase «una scelta di vita», la militanza nel Partito Comunista. Un autoritratto dell'uomo e del politico che, prima, durante e dopo il fascismo, ha confermato il rigore e la coerenza delle sue scelte. LIRE 3.800 RIZZOLI EDITORE